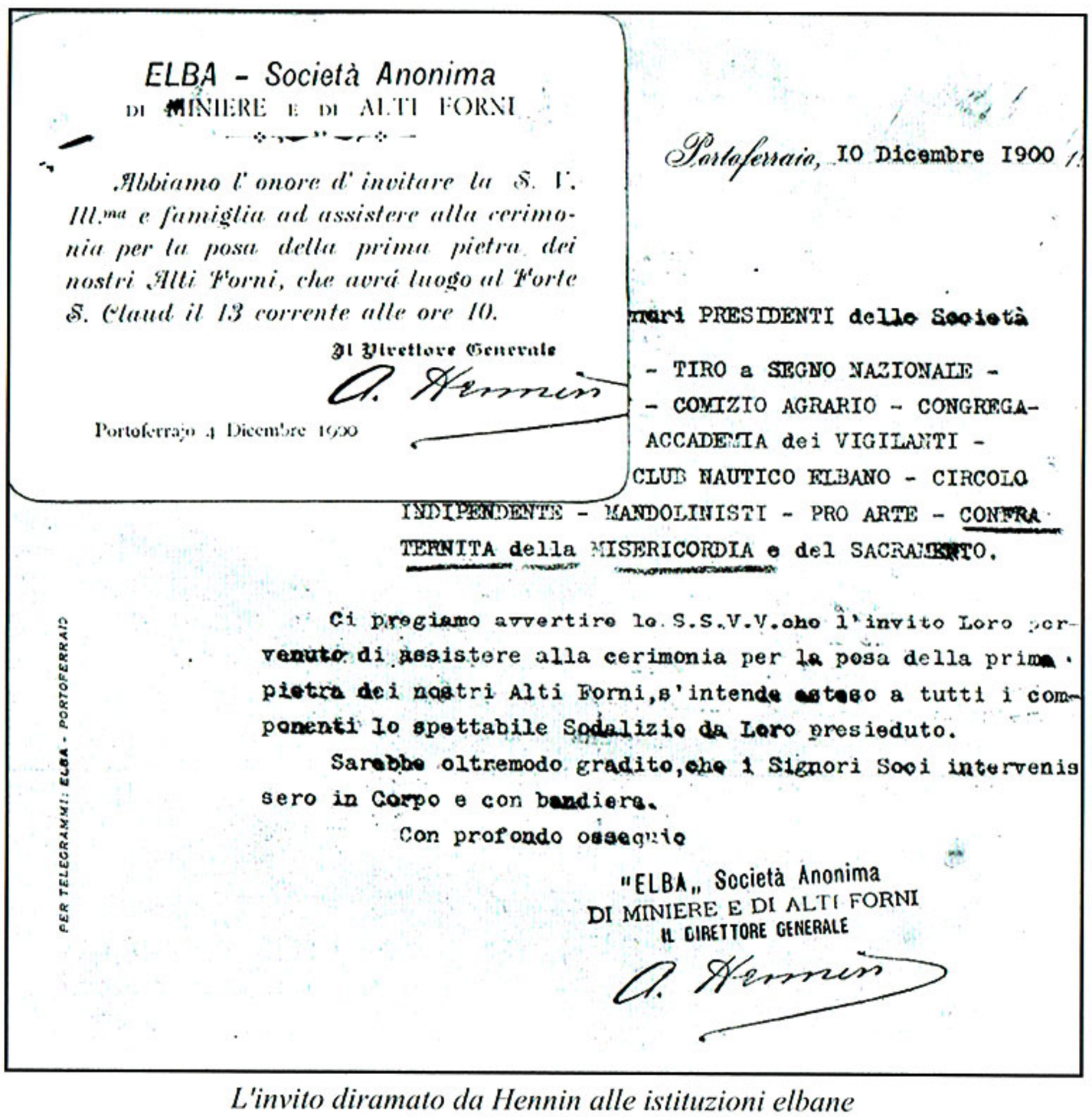
La nascita dell'industria siderurgica all'isola d'Elba

di Umberto Gentini

Alla fine dell'Ottocento, l'Elba naviga in brutte acque.
La risorsa economica più rilevante del territorio, la produzione di vino, attraversa una crisi profonda a causa dell'infestazione della fillossera che, nel 1888, ha distrutto i vigneti, provocando una forte emigrazione delle forze più attive e vitali. In un decennio lasciano l'isola 4000 abitanti per cercare fortuna oltre oceano. Dal versante occidentale le correnti migratorie s'indirizzano verso l'America Latina, da quello orientale verso l'Australia, dove parecchi giovani capoliveresi si adattano ai lavori più usuranti.
Anche la manodopera impiegata nelle attività collegate con la coltivazione delle miniere subisce forti oscillazioni per via della brevità degli appalti, che non incoraggia gli investimenti per l'ammodernamento dei mezzi di escavazione e trasporto del ferro. Nel 1897, finalmente, il Governo stabilisce in 20 anni la durata del contratto di affitto delle miniere dell'Elba e l'appalto viene assegnato ad un elbano, Ugo Ubaldo Tonietti, erede di una facoltosa famiglia riese. E qui comincia l'avventura di Pilade Del Buono, già direttore delle miniere e convinto sostenitore della necessità di sviluppare la siderurgia italiana per renderla competitiva con le industrie europee più avanzate. Eletto deputato nel 1898, svolge una instancabile azione nel parlamento e presso grandi gruppi finanziari, sia italiani che esteri, per raccogliere i capitali necessari alla fondazione della prima industria italiana per la lavorazione del ferro con moderne tecnologie.
Il 29 luglio 1899 si costituisce a Genova la "Società Anonima Elba di miniere e di altiforni" con un capitale di 15 milioni, che comprende azionisti belgi, tedeschi e francesi, affiancati dal Credito Italiano e da diversi gruppi capitalistici nazionali, interessati allo sviluppo della siderurgia.
"Ubaldino" Tonietti trasferisce l'appalto delle miniere alla neonata società e Del Buono, malgrado forti resistenze sia a livello politico che societario, impone la scelta dell'isola come sede ideale per l'insediamento di una moderna industria per la trasformazione del ferro.
Appena arriva la notizia, si scatenano le rivendicazioni campanilistiche. Il periodico "Il Risorgimento", con sede a Porto Longone, sostiene che la pianura di Mola è il sito più adatto per la vicinanza alle zone di escavazione mineraria, ma anche a Rio si verificano scioperi e cortei per impedire il trasferimento a Portoferraio degli uffici amministrativi della miniera. Le autorità temono il peggio ed inviano da Livorno 50 bersaglieri, pronti a sedare ogni disordine.
La Soc. Elba taglia corto e un telegramma di Pilade Del Buono al sindaco avv. Giuseppe Bigeschi, trasmesso da Roma l'8 gennaio 1900, comunica ufficialmente la scelta di Portoferraio. Non si conosce la località precisa del comune capoluogo, ma circolano voci insistenti che l'industria sorgerà a San Giovanni.
Il 18 gennaio il "Corriere dell'Elba" di Cesare

Il forte Saint Cloud e le saline di San Rocco, che saranno colmate per far posto agli impianti dello stabilimento siderurgico (Catasto leopoldino, 1840)

Cestari lancia l'allarme: "*Si fa ognora più probabile che la costruzione degli Alti Forni avvenga in una località più vicina.....pare si sia riscontrata qualche esigenza troppo elevata in alcuni degli offerenti di terreni o stabili nella pianura di San Giovanni; ciò speriamo non sia, ma ad ogni modo auguriamo che i nostri concittadini, nell'interesse del paese, smussino ogni divergenza...*"
Lo stesso giornale, il 6 maggio, annuncia la scelta delle "saline" e "*l'imminente passaggio di quei terreni alla proprietà della benemerita società Elba*". Ma l'iter burocratico non è così rapido. Il Consiglio di Stato si oppone alla dichiarazione di espropriazione per pubblica utilità delle aree adibite alla coltivazione del sale, ritardando l'inizio dei lavori. Le pressioni politiche e la mobilitazione dei sindaci elbani, ma soprattutto la metodica opera di persuasione di Del Buono sugli organi governativi, raggiungono finalmente lo scopo ed il 25 ottobre, presso l'Intendenza di Finanza di Livorno, si procede all'asta pubblica: le saline vengono cedute alla Soc. Elba per 141.000 lire.
Nel pomeriggio dello stesso giorno approdano a Portoferraio i dirigenti dell'azienda.
Ecco la cronaca di Cestari: "*Al fischio annunziante l'entrata in porto del piroscafo, la popolazione con in testa la Musica cittadina e un gruppo di bandiere, tra le quali ne spiccavano tre dai colori nazionali belgi, gentile omaggio all'ottimo sig. ing. Hennin, direttore generale degli Alti Forni, il quale è nativo del Belgio, si riversò tutta sul ponte di sbarco. Appena comparvero gli onorevoli Del Buono e Micheli con il sig Hennin, fu un grido entusiastico che eruppe dal labbro di tutti quanti eran colà radunati, la commozione più viva era in tutti i cuori e manifestamente commossi eran i tre* (personaggi) *fatti segno alla schietta ovazione. La porta d'ingresso alla città era imbandierata ed ornata di festoni di lauro, al passaggio dei tre bene arrivati, un gruppo di signore gettò su loro fiori e lauro ed il popolo non si stancava di plaudirli*".
Il 27 ottobre 1900, presso l'Hotel Continental (dopo pochi giorni assumerà la denominazione di "Albergo L'Ape Elbana" ed il ristorante sarà gestito da Vittorio Bonini, il bisnonno di Moreno e Vania), si tiene un sontuoso banchetto in onore degli ospiti e la sera grande manifestazione al Teatro dei Vigilanti tra "*il gaudio popolare*".
"Ora tutti al lavoro" esorta Pilade Del Buono nel suo discorso di chiusura, ed il pubblico si spella le mani.



ELBA - Società Anonima
DI MINIERE E DI ALTI FORNI

Abbiamo l' onore d' invitare la S. V. Ill.ma e famiglia ad assistere alla cerimonia per la posa della prima pietra dei nostri Alti Forni, che avrá luogo al Forte S. Claud il 13 corrente alle ore 10.

Il Direttore Generale
A. Hennin

Portoferrajo 4 Dicembre 1900

Portoferraio, IO Dicembre 1900

...nari PRESIDENTI delle Società

- TIRO a SEGNO NAZIONALE -
- COMIZIO AGRARIO - CONGREGA-
ACCADEMIA dei VIGILANTI -
CLUB NAUTICO ELBANO - CIRCOLO
INDIPENDENTE - MANDOLINISTI - PRO ARTE - CONFRA-
TERNITA della MISERICORDIA e del SACRAMENTO.

Ci pregiamo avvertire le S.S.V.V.che l'invito Loro pervenuto di assistere alla cerimonia per la posa della prima pietra dei nostri Alti Forni,s'intende esteso a tutti i componenti lo spettabile Sodalizio da Loro presieduto.

Sarebbe oltremodo gradito,che i Signori Soci intervenissero in Corpo e con bandiera.

Con profondo ossequio

"ELBA„ Società Anonima
DI MINIERE E DI ALTI FORNI
IL DIRETTORE GENERALE
A. Hennin

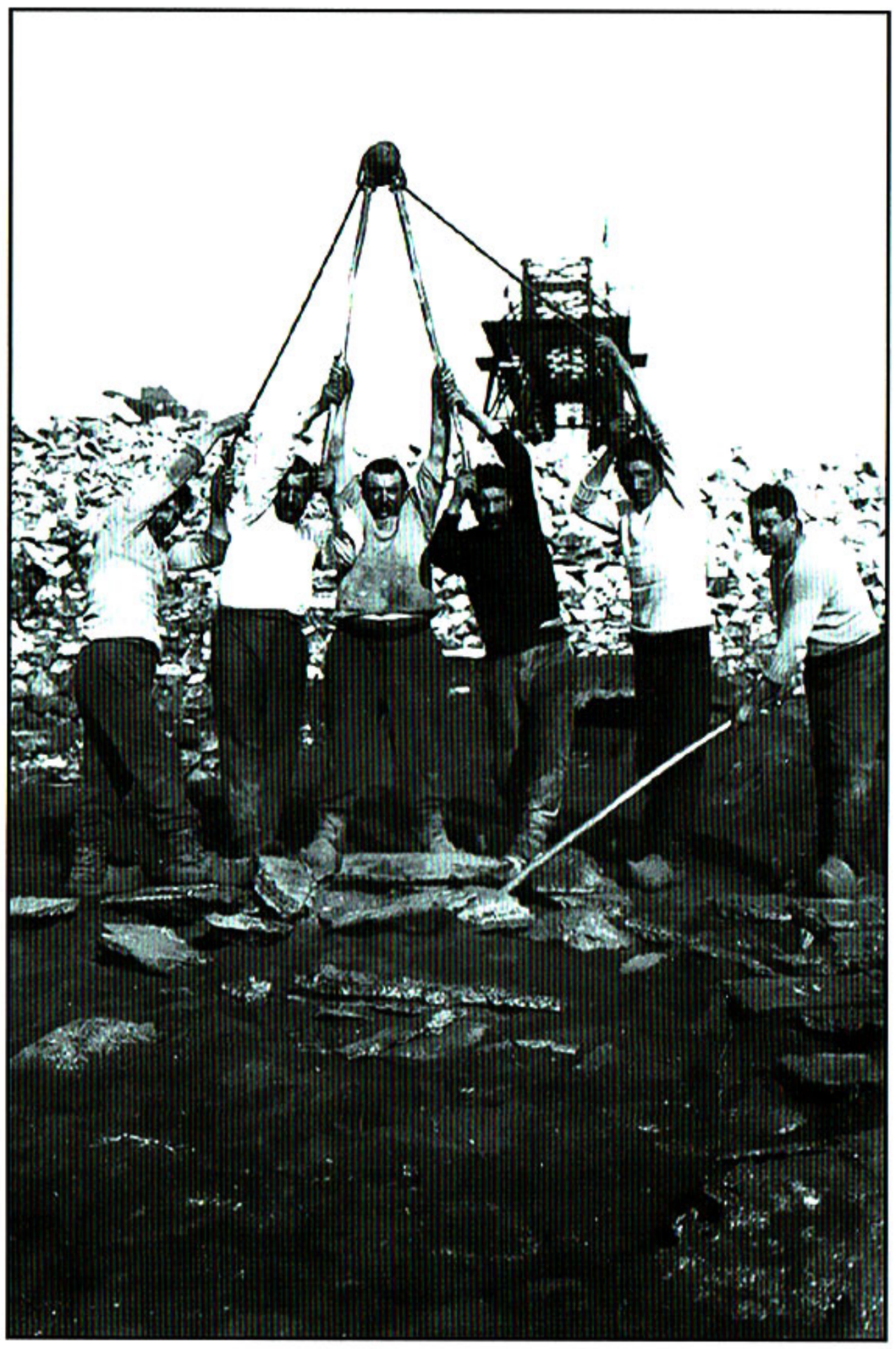
PER TELEGRAMMI: ELBA - PORTOFERRAIO

L'invito diramato da Hennin alle istituzioni elbane (archivio della Rev. Misericordia di Portoferraio)

"Ilva renascens"

La città è tappezzata di manifesti, i giornali, non solo locali (c'è anche l'inviato del Corriere della Sera), salutano a caratteri cubitali la nascita di una nuova era di prosperità, i poeti nostrani elaborano rime pervase dalla certezza di un futuro radioso.
I cantieri vengono immediatamente aperti, ma per la posa della prima pietra bisogna aspettare che la madrina dello stabilimento, Lucia Del Buono, figlia di Pilade, festeggi l'onomastico.
Il 13 dicembre, alle 10, dal centro storico di Portoferraio, parte il corteo. Le numerose associazioni elbane,

precedute dai reduci delle battaglie risorgimentali, sventolano le bandiere sociali ed intonano inni patriottici accompagnati dalla banda civica. Centinaia di cittadini si accalcano sulle alture della collinetta dove sorge il forte Saint Cloud, costruito dai Francesi agli inizi dell'ottocento e sventrato per far posto alle altissime ciminiere.
Al margine ovest del fortino gli operai hanno scavato una fossa per gettare le fondamenta dell'altoforno n° 1.
L'ing. Hennin, prende la pietra sulla quale è incisa in oro la data della fondazione e la cala nella fossa, la signorina Lucia "*scende pur essa e con un'elegante cazzuola d'argento vi getta attorno la prima calce...quindi Hennin racchiude copia del processo verbale (*rogato dal notaio longonese Egidio Messina*) in un astuccio di ottone che colloca sopra la pietra fondamentale a memoria dei posteri...Termina così questa cerimonia che segna una data memorabile nella storia elbana, che si eleva sopra ogni altra militarmente e civilmente gloriosa" (*Corriere dell'Elba del 16 dicembre 1900, n° 994).
Naturalmente i numerosi ed illustri ospiti venuti dal continente per assistere all'avvenimento (80 persone), vengono invitati al banchetto preparato nel salone dell'Ape Elbana, addobbato dall'architetto Adolfo Coppedé con "*raffinato gusto artistico*". Vi risparmio il menu, redatto in lingua francese, composto di 15 portate, annaffiate con i migliori vini d'oltralpe ed elbani.
Sorge così in Italia il primo stabilimento per la produzione della ghisa con forni a coke.
Per portare velocemente avanti i lavori, si assumono subito 105 operai, nell'anno successivo se ne aggiungono altri 405.
Le esigenze del ciclo continuo della produzione determinano una crescente affluenza di lavoratori e non solo dai comuni elbani, ma anche dall'entroterra toscano e da altre regioni italiane. La città è impreparata ad accogliere tanti immigrati e si registrano gravissimi disagi: innanzi tutto la crisi degli alloggi, poi l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, infine l'insofferenza dei portoferraiesi nei confronti dei nuovi arrivati più invadenti.
Ma le proteste riguardano soprattutto le condizioni all'interno dello stabilimento, dove si lavora senza alcuna tutela ed i cantieri mancano delle più elementari forme di prevenzione degli infortuni.
Le foto dell'epoca mettono i brividi e mostrano decine di operai arrampicati su altissime impalcature, sprovviste di ogni protezione. E gli incidenti si susseguono mietendo numerose vittime, come quello raccapricciante accaduto il 12 settembre 1901: un fulmine colpisce una ciminiera mentre 5 muratori stanno scendendo dalle scale a pioli. Quattro di essi muoiono all'istante, uno riesce ad aggrapparsi ad uno scalino ed è salvato dai compagni, ma riporta gravissime ustioni. Il "Corriere dell'Elba" ricorda i nomi dei caduti: Francesco Minoia di Milano, 21 anni; Carlo Brunori di Roma, 28 anni, Luigi Giannessi di Lari, 20 anni, Angelo Diversi di Portoferraio, 21 anni. Il ferito si chiama Angiolo Lambardi di Portoferraio, gli "eroici" soccorritori sono Michele Lunghi ed Arrigo Clementi. Ai funerali partecipa una marea di gente, le autorità pronunciano toccanti elogi funebri, il muratore Frediano Frediani, 24 anni, ricorda commosso il conterraneo ed amico Luigi Giannessi.

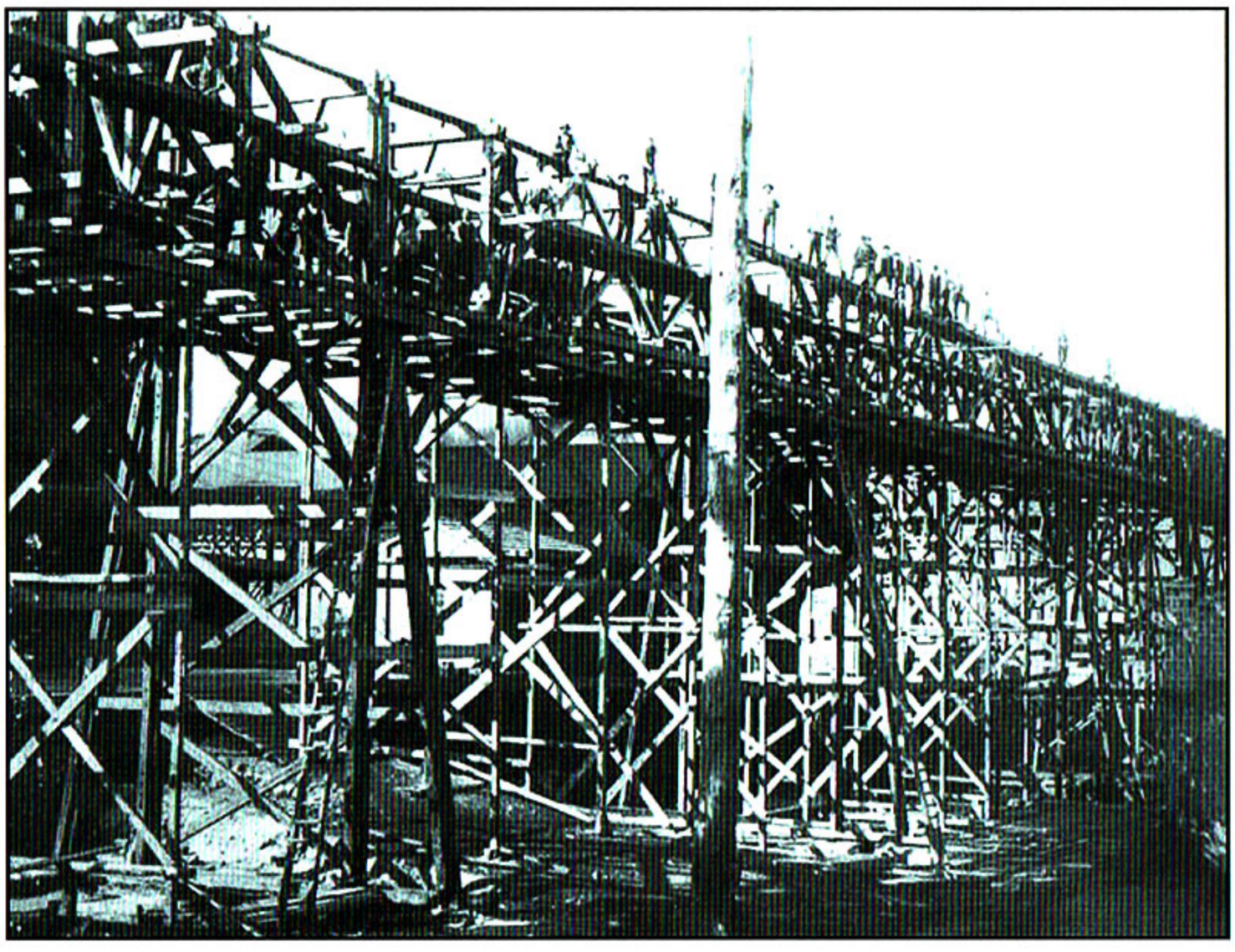


La spezzatura della ghisa con una mazza pesantissima, azionata da 5 uomini.

Malgrado i frequenti episodi di dolore e le agitazioni degli operai per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro, la costruzione va avanti spedita: il 1° agosto 1902 viene acceso il forno n° 1 ed il giorno successivo, tra il tripudio delle maestranze, avviene la prima colata di ghisa. In 5 mesi se ne producono 20.900 tonnellate.

Il ponte Hennin entra in funzione il 14 aprile 1903 e fornisce un contributo determinante all'incremento della produttività. E' un'opera titanica che collega tutti gli impianti e si spinge in mare fino a circa 200 metri oltre la banchina. Si tratta di un pontile a piattaforma metallica con fondale di otto metri che permette l'attracco a navi da carico di 14.000 tonnellate. Il trasporto dei materiali avviene su due linee aeree dotate di pesanti gru.

Il 20 ottobre 1903 entra in funzione anche il secondo altoforno che, sottoposto a stress eccessivo, scoppierà nel 1907 provocando una carneficina con lunghi strascichi giudiziari conclusi con l'assoluzione dei dirigenti.



1901 – Si costruisce il ponte Hennin.
Gli operai lavorano a circa 20 m. di altezza senza alcuna protezione

La produzione di ghisa aumenta vertiginosamente fino ad arrivare a 150.000 tonnellate annue.
Vengono assunte altre maestranze, nel 1904 gli operai sono già 934.

"Una barbarie da Ostrogoti"

Si costruiscono case un po' dappertutto, sulle mura e sui bastioni medicei, si alzano di uno o due piani gli storici palazzi del centro.
Vengono così irrimediabilmente compromesse le armonie architettoniche della città di Cosimo, come pure i secolari equilibri del tessuto socio-economico. …."*Una barbarie da Ostrogoti"*, tuona Mario Foresi
Ma non basta. Bisogna dare una casa alle famiglie degli operai immigrati…e allora si aggrediscono disordinatamente le colline e le campagne vicine allo stabilimento per formare nuovi quartieri al Ponticello, agli Altesi Nuovi, in via Manganaro e avanti ancora, fino a Carpani.
Frattanto le saline che coronavano la rada sono scomparse sotto una coltre di loppa ed altri detriti stravolgendo brutalmente il paesaggio.
Ne valeva la pena?
Se ricordiamo che l'attività siderurgica dura meno di 50 anni, che la gestione è sempre stata un corpo estraneo alla vita portoferraiese e non ha mai finanziato opere che potessero contribuire alla crescita culturale e civile della città, la risposta è drasticamente negativa.
Quando, nel 1949, lo stabilimento è stato smantellato, non è rimasta traccia di un'industria che aveva ottenuto enormi vantaggi sia dallo stato che dal comune: l'unica eredità lasciata da dirigenti venuti da lontano sono le profonde manomissioni di un territorio che conservava intatto il suo patrimonio monumentale ed incontaminati i suoi straordinari valori ambientali.

"Lo Scoglio" ringrazia la sig.ra Anna Rosa Cestari Minghi per la preziosa collaborazione.

La posa della prima pietra

Assiepata sulla collina del forte Saint Cloud, una folla straripante assiste alla posa della pietra fondamentale (fototeca Renzo Paoli)

Lucia Del Buono, madrina degli altiforni, arriva in carrozza sul luogo dove viene posta la prima pietra dello stabilimento. Di fronte a lei siede l'ing. Alfonso Hennin